

MERCOLEDÌ XXVI SETTIMANA T.O.

Ne 2,1-8

¹Nel mese di Nisan dell'anno ventesimo del re Artaserse, appena il vino fu pronto davanti al re, io presi il vino e glielo diedi. Non ero mai stato triste davanti a lui. ²Ma il re mi disse: «Perché hai l'aspetto triste? Eppure non sei malato; non può essere altro che un'afflizione del cuore». Allora io ebbi grande timore ³e dissi al re: «Viva il re per sempre! Come potrebbe il mio aspetto non essere triste, quando la città dove sono i sepolcri dei miei padri è in rovina e le sue porte sono consumate dal fuoco?».

⁴Il re mi disse: «Che cosa domandi?». Allora io pregai il Dio del cielo ⁵e poi risposi al re: «Se piace al re e se il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi, mandami in Giudea, nella città dove sono i sepolcri dei miei padri, perché io possa ricostruirla».

⁶Il re, che aveva la regina seduta al suo fianco, mi disse: «Quanto durerà il tuo viaggio? Quando ritornerai?». Dunque la cosa non spiaceva al re, che mi lasciava andare, e io gli indicai la data.

⁷Poi dissi al re: «Se piace al re, mi si diano le lettere per i governatori dell'Oltrefiume, perché mi lascino passare fino ad arrivare in Giudea, ⁸e una lettera per Asaf, guardiano del parco del re, perché mi dia il legname per munire di travi le porte della cittadella del tempio, per le mura della città e la casa dove andrò ad abitare». Il re mi diede le lettere, perché la mano benefica del mio Dio era su di me.

La liturgia della Parola, nella prima lettura di questi giorni, ha inteso orientare la nostra meditazione sul tema della ricostruzione del Tempio e della città santa, in cui rivediamo simbolicamente noi stessi sia come comunità, sia come singoli battezzati. Anche il testo odierno, tratto dal libro di Neemia, si presenta leggibile su un doppio livello: un livello storico, in cui si narra l'episodio del ritorno del governatore Neemia nella Giudea e l'inizio della sua missione per ricostruire la città sotto il regno di Artaserse, e un secondo livello di lettura, che fornirà al nostro cammino cristiano alcune indicazioni importanti.

Il primo versetto chiave coincide con l'inizio stesso del brano, offrendo così una determinazione cronologica che colloca storicamente l'evento narrato: «Nel mese di Nisan dell'anno ventesimo del re Artaserse» (Ne 2,1). Si tratta di Artaserse I, che regna a partire dal 465 a.C. L'episodio accade quindi precisamente nel 445 a.C., durante il mese di Nisan, che corrisponde al periodo marzo-aprile del nostro calendario. Va osservato, inoltre, che tale mese, per il calendario ebraico, rappresenta l'inizio dell'anno, ossia l'inizio del tempo (cfr. Es 12,2), perché è il periodo in cui si celebra la Pasqua, festa che ricorda la liberazione dall'Egitto e l'ingresso nella libertà. Il tempo sensato, orientato verso uno scopo, inizia solo allora. Proprio in questo mese, in cui si celebra il memoriale della liberazione dall'Egitto, Neemia riceve dal re il

permesso di partire per la Giudea, dove darà un contributo determinante ai lavori di ricostruzione di Gerusalemme.

Nel mese di Nisan, dunque, avviene che Neemia, coppiere del re Artaserse, pur non essendo malato, si mostra triste alla sua presenza. Questo è appunto il secondo versetto chiave che va messo a fuoco: «Ma il re mi disse: “Perché hai l’aspetto triste? Eppure non sei malato”» (Ne 2,2). Qui ritorna un insegnamento già incontrato nel testo del profeta Aggeo: per ricostruire noi stessi come Tempio dove risuona la lode di Dio, è necessario che si parta dal sentimento del dolore. Un dolore, però, non derivante da un guaio umano, ma quello che si prova per una afflizione di spirito, cioè il pentimento sincero del proprio peccato, il dispiacere di avere addolorato la divina paternità con la nostra lontananza dal modello di Cristo; e possiamo anche menzionare una sofferenza derivante dal vedere la Chiesa talvolta oscurata dalla mancanza di santità dei suoi membri. Non si metterà mai all’opera per riformare se stesso chi non conosce il senso dell’autentico pentimento, né si metterà mai all’opera per costruire la comunità cristiana, e rendere la Chiesa più bella e più degna del suo Sposo, chi non si accorge delle sue rughe di invecchiamento spirituale. Ma chi si addolora per il proprio peccato e soffre per i mali della Chiesa, senza giudicarla, sentirà il bisogno di partire nel mese di Nisan, come ha fatto Neemia, per andare nella Giudea ad edificare la città e il Tempio.

Il testo ci presenta proprio un pellegrinaggio che avviene all’inizio dei mesi, quando si celebra la Pasqua, ovvero quel tempo favorevole per la nostra salvezza; ma anche quel tempo sensato, perché tutto il nostro tempo umano, vissuto fuori dal mistero pasquale, non contiene significati validi né insegnamenti utili. La Bibbia è troppo chiara su questo punto: ci dice che Abramo aveva settantacinque anni quando incontrò per la prima volta il Signore (cfr. Gen 12,4); da questo momento in poi la sua vita acquista dei significati molto profondi, ma non ci viene detta neanche una parola sulla vita da lui vissuta prima di quella data. E settantacinque anni non sono un giorno. Tuttavia, quegli anni non hanno un messaggio da comunicare, perché vissuti nella non conoscenza di Dio.

Neemia, dunque, parte e si mette in cammino, spinto dall’afflizione di vedere la terra dei suoi padri in uno stato di desolazione. Un’afflizione che, però, ben presto si muterà in gioia, lungo il processo faticoso, pieno di lotte e di ostacoli, della ricostruzione. Ogni cristiano che vive come Neemia è in uno stato di continua azione, di continua attività nella preghiera e nell’opera, condividendo con Cristo la sua afflizione e la sua gioia.

Il testo odierno ha ancora un altro versetto chiave molto importante, che suona così: «Il re mi diede le lettere, perché la mano benefica del mio Dio era su di me» (Ne 2,8). In questo versetto, il re Artaserse rappresenta quello che potrebbe essere un

ostacolo esteriore all'opera di rinascita personale e comunitaria, che si compie mediante quel pellegrinaggio che è il cammino di perfezione. Gli ostacoli che si frappongono, e che minacciano il lavoro di chi si pone al servizio di Dio, sono molteplici: vi sono degli ostacoli interni, dovuti alla colpevolezza personale, quali ad esempio l'eccessiva sicurezza di se stessi, o la mancanza di povertà di spirito, o la poca docilità, e tante altre forme di insufficienza personale derivanti dalla debolezza e immaturità delle proprie virtù evangeliche. Il testo di Neemia ci avverte che esistono, però, anche degli ostacoli esterni, indipendenti dalla nostra volontà, simbolicamente rappresentati dal re Artaserse e dalla regina seduta al suo fianco (cfr. Ne 2,6). Neemia può partire per la sua missione di ricostruzione della città solo quando riceve il permesso regio unitamente alle lettere che lo accreditino, costituendo un lasciapassare da parte del re. Questi, però, si distacca malvolentieri dal suo coppiere, del quale deve avere una grande stima, considerandolo come uno dei suoi uomini migliori. Per questo esita prima di lasciarlo andare (cfr. ib.). Ci chiediamo allora come mai il re permetta a Neemia di partire, nonostante la sua assenza sia, per la corte persiana, una perdita. La risposta è contenuta proprio in questo versetto conclusivo: «perché la mano benefica del mio Dio era su di me» (Ne 2,8), e anche nel v. 4, dove Neemia eleva una preghiera prima di porre al re la sua richiesta (cfr. Ne 2,4). In altre parole, ci sono ostacoli che non dipendono dalla nostra volontà, e che potrebbero impedirci certe volte di realizzare quel servizio che ci sembra necessario per la vita della Chiesa. Ma quando Dio vuole, se ritiene che davvero dobbiamo servirlo così, Lui stesso toglie gli ostacoli che noi non potremmo mai rimuovere, perché appunto indipendenti dalla nostra volontà. Mentre per gli ostacoli interni e soggettivi, quelli cioè derivanti dal peccato personale, siamo chiamati ad eliminarli noi, con il nostro cammino quotidiano di conversione.